



Milano – 19 febbraio 1996

LA LIBERTA' NELLA STORIA

Intervento di Giuseppe Zola

Sono stato chiamato a sottolineare l'aspetto della libertà secondo l'angolo di visuale di quella particolare esperienza che va sotto il nome di Comunione e Liberazione e che ormai costituisce un pezzo di storia del nostro paese, se non altro perchè di questo Movimento si è spesso e volentieri discusso in termini dispregiativi da parte dei grandi poteri, quello che manovra le informazioni. Informazioni che il più delle volte invece hanno nascosto alla grande opinione pubblica questo aspetto dell'esperienza di Comunione e Liberazione, il suo nesso cioè con la parola libertà. Ma direi che il Movimento di CL è nato come richiamo alla libertà di ognuno. Per prepararmi a questo momento, sono andato a rivedere i primissimi testi che testimoniano del metodo di vita proposto dal Movimento di CL (che allora non si chiamava CL; si è chiamato CL dagli inizi degli anni '70. La sigla da cui è nata l'esperienza era Gioventù Studentesca - GS). Sono stati ripubblicati in questo periodo in un libro intitolato: "Il cammino al vero è un'esperienza", che raggruppa tre libretti molto brevi pubblicati rispettivamente nel 1959, nel 1960 e nel 1964. Essi descrivono la metodologia usata dal fondatore del Movimento, don Giussani, con gli studenti di quella nascente esperienza che poi sarebbe diventata più avanti Comunione e Liberazione.

Ebbene, forse la parola più usata, anche proprio nei Moli dei vari capitoli, è proprio la parola libertà. Se ne parla innanzi tutto nella sua valenza educativa:

E' alla persona singola e inconfondibile che il messaggio cristiano si rivolge. Più precisamente è alla sua libertà che esso si propone. Nel Cristianesimo interessa solo il valore della persona..e tutto il valore della persona è misurato dalla sua adesione alla libertà.

(cfr. Il cammino al vero è un'esperienza, pag.7)

Questa parola veniva usata in anni in cui (come ha descritto don Giussani in un'intervista sulla storia iniziale del Movimento) don Giussani aveva intuito che il male maggiore dei giovani, non solo di fronte al cristianesimo ma di fronte a tutta la tradizione del nostro popolo, era proprio il non ripercorrere questa tradizione con libertà confrontandola con il presente. Mentre la libertà è lo strumento per effettuare l'incontro tra me e l'altro, per creare la comunità.

La stessa comunità cristiana - diceva - nasce dal momento in cui liberamente io vi aderisco. Che gli altri vogliano o no. Una comunità nasce dal fatto che uno vi aderisce liberamente.

In un passaggio diceva ai giovani: "GS non è una realtà che taluni agitano ed altri seguono, trascinati: essa è soltanto là dove uno assume iniziativa personale." (*op. cit. pag.27*).

Tale sottolineatura della libertà in questa esperienza è sempre stata operata in modo forte, in modo molto più forte che in tante altre esperienze. Anche la democrazia, che ha come ideale il pluralismo, si fonda sul libero rispetto di una persona perchè c'è, perchè esiste. Non c'è altro motivo nel rispetto ad una persona se non che esiste.

Un secondo aspetto che vorrei sottolineare in questo rapporto tra il Movimento di CL e la parola libertà è un certo accento dato a questa parola.

Questa parola è sempre stata usata non come sinonimo di 'faccio quello che voglio' ma come sinonimo di 'aderire a ciò che è vero'.

Questo è stato il motivo per cui culturalmente il Movimento di Comunione e Liberazione è stato fortemente attaccato. Perché?

Pensate un tipo di cultura come questa in un ambiente sessantottino, nella sbornia sessantottina, che è durata una decina di anni, in cui si faceva coincidere la libertà con l'imposizione della propria posizione (nell'università chi non la pensava in un certo modo non poteva entrare), una concezione della libertà come adesione a ciò che vedo vero non poteva non confliggere; erano due concezioni di libertà totalmente diverse.

In questo contesto è sempre stato molto forte un aspetto polemico del Movimento di Comunione e Liberazione nei confronti delle negazioni della libertà. C'è sempre stato un giudizio molto negativo sullo strapotere del potere culturale teso ad omologare, in una direzione sostanzialmente laicista, tutto il pensiero, tutta la testa e il cuore della gente.

Sono stati memorabili alcuni interventi del Movimento in tutti questi anni nel cercare di difendere i giovani, a cui il Movimento si è sempre rivolto, mettendoli in guardia contro lo strapotere culturale che tendeva ad omologare, in senso antireligioso, tutti i giovani. E, purtroppo, in gran parte vi è riuscito. Il risultato di questo è uno spappolamento di punti di riferimento nei giovani, che è sotto gli occhi di tutti. Con questo patrimonio di cultura e di passione intorno alla parola "libertà", il Movimento è sempre stato protagonista in questi anni di alcune battaglie per la libertà.

Io sono entrato nel Movimento nell'ultimo anno di liceo, nel 1958, e mi ricordo che fin da allora (il Movimento era nato da tre o quattro anni) ci fu un convegno, a cui parteciparono moltissimi studenti e moltissimi professori di tutte le risme culturali, perchè la cosa interessava molto, sul tema della libertà di educazione. Era appena nato, il Movimento, che già faceva della battaglia circa la libertà di educazione il tema fondamentale della propria esistenza nei rapporti sociali; perchè era stato intuito che il tema dell'educazione era quello attraverso il quale si imponeva la cultura laicista, che ormai stava diventando la cultura dominante. E questa sottolineatura la pagammo cara, perchè questo tema della libertà di educazione semplicemente voleva dire; la famiglia abbia il potere di scegliere il tipo di educazione da dare ai propri figli. Quindi, per esempio, non facciamo discriminazioni economiche tra scuola non statale e scuola statale.

Su questo trovammo fin da allora molta opposizione; e amaramente bisogna dire che da allora nessun passo avanti è stato fatto, se non minimamente in alcune leggi regionali, sul diritto allo studio.

Ma ci fu un'altra battaglia allora (proprio in quegli anni) che caratterizzò la presenza di Comunione e Liberazione e che fin da allora creò molta polemica culturale, almeno nell'ambiente milanese. Fu la battaglia circa la libertà di associazione dentro la scuola.

Erano gli anni in cui c'era una grossa fioritura: in ogni scuola era nata un'associazione studentesca che aveva il difetto di tendere a monopolizzare la rappresentanza degli studenti. E siccome queste associazioni erano impostate secondo un certo cliché culturale, diciamo pure anch'esso laicista, la presenza cattolica dentro la scuola rischiava di essere fagocitata.

Allora ci fu una battaglia in nome del pluralismo, per dire: "Ciascuno studente ha diritto di aggregarsi, dentro la scuola, secondo la propria preferenza culturale, secondo la propria libertà, secondo il proprio pensiero."

Ci si disse: "Voi volete spaccare l'unità degli studenti". Ma noi non volevamo spaccare nessuna unità, bensì che fosse lasciata ad ognuno la libertà di aggregarsi come meglio credeva. Anche perchè il presupposto di questo discorso era il seguente: un ragazzo, per poter partecipare ad un dibattito insieme ad altri, deve avere innanzi tutto una convinzione, altrimenti il dialogo diventa una reciproca distruzione, non un reciproco arricchimento.

Fu in quegli anni una grossa battaglia dentro la grande parola, propria anche della cultura cattolica, pluralismo.

In quegli anni noi eravamo ancora in pochi; parlare di battaglia sembra un po' presuntuoso... però furono battaglie. A pensarci adesso, quasi un po' ridicole, tanto eravamo impari come forze rispetto all'entourage dominante. Però furono battaglie fatte con convinzione; ed ebbero proprio per questo una certa risonanza. Un'altra battaglia fu contro l'egemonia marxista, al Piccolo Teatro di Milano. Il Piccolo Teatro di Milano, nato sull'onda della Resistenza, per opera di due grandi personaggi di teatro (dei quali nessuno vuole sminuire i meriti) come teatro pubblico e con denaro pubblico, fu di fatto consegnato a un'impostazione monoliticamente di una certa cultura. Basta ricordare Brecht..., una pièce su Galileo, che non era tanto su Galileo, ma che era contro la Chiesa. Fu una battaglia contro l'egemonia culturale che c'era in quel teatro.

Erano battaglie anticipate di battaglie ben più gravi che avremmo dovuto fare dal '68 in poi dentro l'università.

E, infatti, dal '68 a circa il '78-'79 la grande battaglia di Comunione e Liberazione nel nostro paese, la grande battaglia di libertà, portò anche a delle lotte fisiche (molti nostri ragazzi furono letteralmente picchiati in quegli anni). Perché? Per esserci! Solo per esserci con un proprio volto.

Ci fu un periodo in cui, in un anno, avemmo bruciate quasi un centinaio di sedi in Italia.

Credo tutta la democrazia italiana, probabilmente, dovrebbe renderci un po' d'onore, perchè fu l'affermazione battagliera, vissuta sulla pelle di molti ragazzi, che tutti avevano diritto ad aggregarsi secondo il proprio pensiero ideologico, secondo la propria fede.

Questa fu una battaglia dura, dura anche fisicamente. Erano anni in cui (soprattutto a metà degli anni '70) per molti di noi c'era quasi la paura ad andare in giro, perchè c'era quasi una caccia alla persona solo perchè affermava il diritto di esistere, il diritto di esserci nelle università.

La tensione culminò nel '76, quando fummo realmente noi, insieme a molti partiti democratici, protagonisti nella difesa della libertà di voto all'interno delle scuole medie superiori statali, quando addirittura si voleva impedire ai genitori di andare ad esprimere il proprio voto, sulla base dell'ondata sessantottina per cui il potere spetta a chi sa menare meglio le mani. Si voleva impedire questa votazione. E noi la rendemmo fisicamente possibile. Quella fu una svolta importantissima: per la prima volta ci accorgemmo che quella che pareva ormai una maggioranza destinata a travolgere tutto (la maggioranza delle manifestazioni, quelli che spaccavano le vetrine il sabato) al momento dei voti si rivelava una minoranza. Fu con grande sorpresa di tutti che vedemmo vincere le liste dei cattolici nelle scuole. Ma perchè vinsero? Perchè in quel marasma osarono porre in modo chiaro il problema educativo, il problema della libertà di educazione. Dovendo scegliere tra una ideologia che mandava il proprio figlio allo sbaraglio e una ideologia che, bene o male, aveva una preoccupazione educativa, è chiaro che un genitore, anche non cattolico, sceglieva per quest'ultima.

Questo fu credo, anche nella storia italiana, un momento di svolta molto importante. Noi abbiamo sempre tutelato, in nome del pluralismo, la libertà anche delle aggregazioni sociali. Da questo nacque, nei '76, quello che poi venne, nei gergo giornalistico, chiamato "il braccio politico di Comunione e Liberazione", e che fu il Movimento Popolare. Che non era affatto il braccio politico: era il tentativo di tutelare per tutti una libertà di aggregazione che molti invece non stavano più tutelando. In questo ultimo decennio abbiamo cercato, con la "Compagnia delle Opere", di dare corpo invece alla libertà di iniziativa (quello di cui credo parlerete nel prossimo incontro con il prof. Vittadini, che è stato protagonista nel dar vita alla Compagnia delle Opere). Questa libera associazione cerca di tutelare soprattutto le imprese medie e piccole che cercano di nascere e che cercano di sopravvivere in questo paese.

Finisco citando solo due righe dell'intervista che don Giussani, fondatore appunto del Movimento, ha rilasciato a "La Stampa" il 4 gennaio scorso. Il giornalista gli ha fatto questa domanda: "Oggi, quali sono gli errori che suggerirebbe di non commettere ad un politico?"

E la risposta, coerente alla storia di questo quarantennio, è stata questa: "Qualsiasi lesione programmata o permessa alla libertà della persona, oppure il tollerare qualsiasi limite posto alla creatività del singolo, o del singolo gruppo o unità di popolo. Il limite inerente a questo è la consapevole e responsabile accettazione del condizionamento in cui storicamente la libertà del singolo è posta dalla libertà degli altri."

Ho citato questa recentissima intervista proprio per testimoniare la coerenza che il Movimento di Comunione e Liberazione ha sempre avuto su questo tema. Tema che, ripeto, è stato grandemente nascosto sotto la coltre di chi ha potere culturale nel nostro paese, ma su cui credo valga la pena discutere, perchè ci fa scoprire un po' più lealmente e onestamente che cosa sia questo Movimento ma anche, credo, che cosa sia nella sua concretezza la parola libertà.

Domanda

In passato Comunione e Liberazione era stata accusata di essere una corrente della Democrazia Cristiana, oggi invece c'è chi dice che Comunione e Liberazione si è ritirata dall'attività politica per occuparsi solo dell'aspetto ecclesiale. E' così?

Zola

La stampa normalmente semplifica le situazioni, spesso rendendole false. La verità costante è la seguente: che un Movimento come questo è impegnato con la storia, si confronta con tutte le circostanze della vita e quindi, perchè no?, anche con quella politica. Non ha tirato indietro la mano.

Il Movimento, proprio perchè ha sempre voluto educare chi ha seguito la sua ipotesi educativa alla libertà, cioè all'impegno, non si è mai ritirato da nulla, anche nei momenti difficili (penso alla battaglia del '74 sul divorzio e dell'81 sull'aborto, in cui sarebbe stato molto più comodo stare zitti e fare le proprie riunioni spirituali tranquille e calme).

Allora, semplificando al massimo, molti osservatori dissero: "CL coincide con la D.C.". Non ha mai coinciso, anzi ha sempre dato giudizi che all'interno di quel partito hanno creato polemica. Ricordo in particolare il discorso di don Giussani ad Assago nel 1987 in cui ha posto il problema della libertà e della creatività individuale come problema centrale della politica, creando molto, molto dissenso all'interno di quella formazione politica. Questo non è mai stato detto.

Così come non è vero che ora ci siamo ritirati. Ora la situazione è oggettivamente cambiata. Prendiamo atto che l'indicazione ad un impegno unitario dei cattolici non c'è più. Neanche da parte della gerarchia. Ne prendiamo atto. Non diciamo né che è bene né che è male. Prendiamo atto che è così e di fronte a questa situazione abbiamo lanciato un

altro tipo di messaggio, che è apparso nel penultimo numero della nostra rivista: se questa è la situazione, noi siamo impegnati a dialogare con chiunque. O meglio, ad annunciare a chiunque quello per cui va in pena a vivere. Quindi siamo aperti al dialogo. Il nostro scopo è quello di annunciare la verità che il cristianesimo fa incontrare, questo impegno ce l'abbiamo con tutti. Quindi non è un ritiro da nessuno, anzi è una volontà di incontrare tutti. Per carità, vivendo nella storia, ebbene sì, si fanno degli errori. Perché non sbaglia solo il benpensante che sta chiuso a casa sua. Dove però rischia meno.

Certamente, forse soprattutto negli ultimi venti anni, qualche errore magari è stato fatto. Ma fa parte del fatto che ci si impegna con la realtà. Vorrei andare a prendere quello che molti scrivevano due, tre, quattro, cinque anni fa. Mi vien da ridere a sentire quello che dicono oggi. Quello che dice, per esempio. Bocca. Però scrivono e guadagnano su quello che scrivono. Noi invece, se errori sono stati fatti, li abbiamo ammessi, ci siamo ripresi. E' giusto l'impegno con ogni circostanza della vita. Da questo non ci sottraiamo, se sbaglieremo, speriamo che qualcuno ci perdoni.

Domanda

Mi permetto di saltare gli ultimi vent'anni per arrivare a qualcosa di attuale. Abbiamo letto sui giornali che tra un mese, un mese e mezzo, dovremo andare a rinnovare il nostro Parlamento. Ecco, proprio per questa volontà di dialogare, quale può essere l'indicazione da dare ai cittadini?

Zola

Questa sera io non sono autorizzato a dire una posizione perché la notizia è fresca e quindi chi decide per il Movimento dirà una posizione al momento opportuno, credo giusta.

Però una cosa credo si possa comunque dire sicuramente anche per la prossima scadenza: noi un riferimento l'abbiamo ed è la dottrina sociale della Chiesa, la quale è composta da un corpo di documenti formidabile, moderno, purtroppo disatteso e sconosciuto. Però questo riferimento c'è ed è, secondo me, molto più vincolante di quanto normalmente gli stessi cristiani spesso ritengano. E' un riferimento autorevole che in più di cent'anni la Chiesa ha elaborato per rispondere appunto ai problemi sociali e politici che la modernità pone.

La dottrina sociale della Chiesa pone due principi fondamentali (per essere molto sintetici) che sono due punti di riferimento.

Da una parte il principio di solidarietà, per cui nel cercare la soluzione ai problemi non si può non tener conto di tutti i fattori dei bisogni presenti in una situazione. C'è stata una certa demagogia, anche in campo cattolico, del partire dagli ultimi... Insomma, partiamo da dove vogliamo, l'importante è che si tenga conto di tutti i fattori. Questo è il principio della solidarietà.

Il secondo fattore, molto più misconosciuto dagli stessi cattolici, ma di una forza evocativa che potrebbe essere molto feconda proprio nel dare soluzione concreta a molti problemi, è il cosiddetto principio di sussidiarietà. Principio per cui ciò che può fare un organo inferiore non lo faccia un organo superiore, ciò che può fare il singolo non lo faccia il singolo associato, ciò che può fare il singolo associato non lo faccia il comune, e così via.

E' un principio che interpreta nella vita sociale la parola libertà. Ciò che la mia libertà può contribuire a compiere per il bene comune, per la solidarietà verso tutti, lasciatelo fare a me, fa parte della mia responsabilità. Quindi è un principio che non può non polemizzare con un eccesso di statalismo che c'è oggi nel nostro paese, che spesso ci fa sentire molto vicini a uno Stato socialista più che ad uno Stato liberale. Chiederemo quindi alla gente di interpretare questo tipo di preoccupazione: rispetto del principio di solidarietà e del principio di sussidiarietà.

Il che vuol dire alcune cose ben concrete: per esempio la libertà di educazione, libertà per la famiglia, la libertà di associazione, fa libertà per la libera impresa. Il dramma è che non ci sono personalità che ci affascinino per una interpretazione concreta e operativa data a queste parole. Questo è il dramma di questo-momento. Però la richiesta che faremo andrà in questa direzione, sperando di essere ascoltati almeno da qualcuno.

Domanda

A prescindere dal problema politico che si è già affrontato, che cosa significa la libertà attuale? Non nella storia, ma attuale, adesso, domani, dopo. Quello che effettivamente si deve fare adesso, attualmente.

Zola

Non vorrei prenderla troppo alla lontana. Là sul tavolo ho visto un libro: Alla ricerca del volto umano. Mi pare che la prima cosa che dobbiamo fare per tutelare la libertà nostra e di tutti sia affrontare il tema che quel libro pone. Lì, nelle prime due righe, si dice che il problema più grave per lo sviluppo umano oggi è la "trascuratezza dell'io". Cioè, per lottare per la libertà occorre innanzi tutto rafforzare le nostre personalità. Oggi la gente è veramente confusa. Forse la parola più usata nei dialoghi interpersonali, mentre si è dal salumiere, dal giornalaio o in famiglia è la parola confusione: "Che confusione!, non si capisce più niente! dove si va a finire?". C'è una specie di matassa ingarbugliata che più tenti di tirare, più i nodi che ci sono dentro si fanno ancora più stretti invece che sciogliersi. Io credo che questo avvenga perchè non si ha il coraggio di ripartire dai capo del filo e il capo del filo sono io, il capo del filo è la persona. Oggi, chi è in crisi è la persona, che è confusa, che è debole, che è dissolta, che è distratta da tante cose, dal potere innanzi tutto, dai mass media, da questo potere incognito che è dato dai mass media. Il problema della libertà non è un problema tecnico, non è un problema di tecnica democratica o di tecnica di uso dei mass media, è un problema di come ciascuno si pone rispetto alla realtà e io non sono libero se mi pongo da pecora. Sono libero, anche se il potere mi schiaccia, se mi pongo da uomo. Allora il primo tema della libertà nasce dall'io, dalla forza della persona di ciascuno di noi. Per questo noi abbiamo sempre tenuto massimamente al tema dell'educazione, perchè senza l'educazione l'io è debole. Solo che l'educazione ha bisogno di un adulto che abbia il gusto della trasmissione di una saggezza ed un giovane con la voglia stupita e con gli occhi aperti per imparare. Oggi invece ci sono degli adulti confusi e dei giovani fragili. Il problema della libertà oggi sta qui. Perchè se non usciamo da questa situazione, il più forte ci schiaccia. Una volta il più forte si sapeva chi era: era o il dittatore o il re o l'imperatore, insomma la forma coincideva con la sostanza. Adesso il più forte può essere anche la Coca-Cola che ti fa bere centinaia di bottigliette di coca-cola che non berresti mai. Forse oggi tra i punti più deboli è il punto politico. Fa quasi tenerezza tra un po'. Nel senso che non conta più niente, non decide mai niente. Oggi, per esempio, il potere è di tre o quattro famiglie economiche in Italia. Per cui un presidente incaricato non va a consultare le forze politiche, va a consultare un certo ingegnere di Ivrea (peraltro condannato per bancarotta a sei anni e sei mesi finora, salvo appello) per sapere come farà a licenziare altre millecinquecento persone, probabilmente. Senza personalità forte, i poteri forti ci schiacciano. Bisogna avere il coraggio di ripartire da lì. Il nostro Movimento ha avuto questo coraggio premonitore. Lo diceva quarant'anni fa quando sembrava che ancora tutto fosse forte, che il cattolicesimo fosse imperante, che c'erano ancora in San Pietro le ACLI che portavano centomila lavoratori, l'Azione Cattolica duecentomila iscritti. Invece c'era già quello che poi è successo. Ha sempre avuto il coraggio scomodo di dire di ripartire dal punto più scomodo. Perchè è più facile, in una lotta di libertà, partire da un particolare. Noi diciamo: bisogna partire dal capo del filo e il capo del filo è l'io. Questo ha tanti passaggi.

Il primo passaggio è rivendicare la libertà del filo di mettersi insieme agli altri per costruire delle isole di libertà. Perchè un io forte la prima cosa che fa è di mettersi insieme ai suoi fratelli uomini per collaborare a far qualcosa, a uscire dal pantano. Costruire, prima a macchia di leopardo, come i benedettini, nel basso medioevo che hanno salvato l'Europa perchè, dieci di qua, cinquanta di là, trenta di là, hanno risanato la Pianura Padana, hanno irrigato tutto il nord, hanno salvato la cultura e hanno ricostruito un mondo che sembrava distrutto. Credo che noi abbiamo un compito storico analogo, creare delle personalità che abbiano il coraggio di rimettersi insieme in spazi di libertà e questi spazi la forza di collegarsi tra di loro. Questa è l'intelligenza della Compagnia delle Opere. Collegarsi tra di loro in modo tale da creare un pezzo di popolo nuovo che riprende.

Domanda

Come è possibile, concretamente, che in'impresa di libertà così, per me. per ciascuno di noi che fosse qui e che la prende sul serio, possa non solo accadere ma diventare una scia costruttiva nella storia, stabile?

Zola

Per non ripetere la risposta che ho dato testé alla domanda precedente, vi racconto una piccola storiella di una ragazzina di diciassette anni di Cuneo. Quest'anno quel libro a cui ho accennato prima (*Alla ricerca del volto umano*) è il libro base del Movimento per quella che noi chiamiamo la Scuola di Comunità, cioè è il libro della catechesi annuale di quest'anno.

In tutto il Piemonte quest'anno (è una decisione di un po' tutti i dirigenti del Movimento) si è fatto un grande lancio pubblico di questo libro. Anche a Cuneo l'hanno fatto. I ciellini sono pochi (saranno trenta o quaranta al massimo) e hanno fatto un grande battage con volantini, manifesti, giornale locale, radio locale.. e anche sei o sette studenti di una piccola comunità al liceo scientifico di quella città hanno messo anche lì il loro bravo manifestino.

Allora, i compagni di queste tre o quattro ragazzine di sedici, diciassette anni hanno strappato il manifesto e, memori forse di qualche loro padre sessantottino, hanno anche scritto a fianco: "Non veniamo perchè voi siete plagiati e noi non ci vogliamo far plagiare."

Allora questa ragazzina è andata a casa, ha preso alcuni brani di un libro di don Giussani sull'omologazione della società, ha fatto un collage di questi brani e i suoi commenti di ragazzina di diciassette anni.

Mi permetto leggere i commenti perchè mi pare che sia una risposta concreta. In testa dice:

"Siamo stati accusati di essere stati plagiati e di conseguenza di voler plagiare altri con gli stessi mezzi e io volevo rispondere adeguatamente a questo tramite i miei pensieri e le parole della stessa persona che, come vorreste voi, mi plagia: don Giussani. Don Giussani invece ci fa riflettere sul fatto che in realtà la situazione è propria l'opposta. Voi mi avete accusata di plagio, ma il plagio è il sistema normale della comunicazione del pensiero di oggi. Quindi siete voi i plagiati."

Poi c'è un pezzo citato e questo commento suo:

"Vedete che in tutte queste parole non è mai stata pronunciata quella di Gesù o Dio o cristianesimo. Cioè non è un testo integralista clericale. Questa realtà di omologazione è vera per tutti, non solo per la Chiesa, bisogna cercare di uscirne. Noi proponiamo solo una compagnia che a noi sta aiutando a superare questa omologazione. Ci aiuta cioè ad essere critici nel senso proprio della parola, di "rovistare dentro" agli avvenimenti e dare una ragione di questi. Come sto facendo ora. Che poi questa compagnia sia la Chiesa è un dato. Io sto imparando ad essere libera (altrimenti avrei lasciato che staccaste tutti i volantini chinando la testa) aderendo a qualcosa che mi compie, mi fa crescere, realizza la mia persona. Perché cos'altro cerchiamo, provando ad essere liberi, se non questa agognata totale felicità? E non la raggiungiamo se non nel sentirci completi, pieni, soddisfatti, infiniti."

Altro pezzo di don Giussani, altro commento:

"Proprio perché mi date contro vuol dire che affermo qualcosa di ragionevole e contro l'omologazione che è tra voi. Volete che io pensi e agisca come voi? No, io voglio ancora essere libera."

Poi l'invito finale molto tenero:

"Vorrei rendervi partecipi del mio incontro, della mia scoperta di una possibilità senza pregiudizi, senza plagio, solo con il mio desiderio di libertà per aderire a ciò che è più adeguato alla nostra natura di uomini. Firmato: Vera, Saverio, Luca, ecc."

Questa ragazzina di diciassette anni ha dato a noi adulti una lezione con un esempio evangelico, dove ci sono le due componenti della risposta che volevo dare: primo, l'iniziativa personale (questa è una ragazzina di diciassette anni che, senza dir niente a nessuno, ha rischiato un giudizio in pubblico). Quindi la prima risposta è l'iniziativa personale, cioè l'io forte, un io che si pone e che non vuole chinare la testa, che si rifiuta di chinare la testa.

Ma qui dà anche poi il metodo del percorso di questo io quando parla di compagnia: "noi proponiamo una compagnia che a noi sta aiutando a superare questa omologazione". Questa compagnia è la riscossa in quella scuola rispetto alla mentalità dominante nichilista.

Quindi la risposta è questa: primo che ci sia un io che prende iniziativa. Questa responsabilità non c'è la toglie nessuno. E' lo scomodo del cristianesimo. Ma l'iniziativa personale tiene nel tempo, è creatrice di storia, se crea una compagnia, se crea una comunità, se questi che hanno fatto questo incontro, che hanno incontrato questo avvenimento, si mettono insieme.

E' il metodo di Santa Madre Chiesa, di cui CL è umile servitrice. Forse per farlo occorre innanzi tutto essere semplici di cuore come può essere semplice di cuore una ragazzina di diciassette anni. La dinamica mi sembra questa.